

Project work

Il modello dell'intervento sociale di rete per l'attivazione della comunità verso l'affidamento e il sostegno alle famiglie con minori

Laura Barelli

ASP Circondario Imolese di Imola



Corso di Alta Formazione "Il Lavoro sociale nei contesti della complessità:
gli assistenti sociali verso nuovi saperi" A.A. 2007/2008
Project Work

INDICE

Introduzione	pag. 3
1. Il Contesto di riferimento	pag. 6
1.1. Il territorio e le forme di solidarietà sociale	
1.2. Il modello Organizzativo dell'ASP	
1.3. Bisogni e interventi	
1.4. Equipe centralizzata specialistica ed equipe Territoriale	
2. Obiettivo del progetto (miglioramento)	pag.12
2.1 Risultato atteso	
2.2 Vincoli e risorse	
3. Piano delle Azioni	pag.15
3.1 Costituzione di un Gruppo di Progetto	
3.2 La ricerca dei natural helpers	
3.3 Realizzazione di iniziative promozionali	
3.4 Corso di preparazione all'affido	
3.5 Manutenzione Gruppo di Progetto	
Conclusione	pag.23
Bibliografia	pag.24

INTRODUZIONE

L'affidamento familiare che in questo project work viene trattato nella forma dell'affidamento a tempo parziale e del sostegno del volontariato alle famiglie fragili con minori non costituisce di per sé un tema nuovo nel panorama dei servizi regionale e imolesi in particolare.

La Direttiva regionale n 846/2007 è fondata sulla promozione dei diritti e delle responsabilità a partire dal principio insito nella Legge 149/01 , art.1, secondo cui il minore ha diritto a crescere ed essere educato nella propria famiglia. Tale diritto si sostanzia anche nell'assicurare ai genitori la possibilità di usufruire di uno specifico progetto di sostegno. Lo spirito normativo è quello di evitare per quanto possibile percorsi istituzionalizzanti (anche se gli istituti non esistono più) nel senso di interventi che si realizzano "dopo", quando l'inadeguatezza genitoriale è talmente devastante da procurare un severo danno alla salute psico-fisica del minore. La prevalenza del diritto del minore alla famiglia significa che tutti i soggetti concorrono alla realizzazione di questo diritto (non solo i primi soggetti interessati, ovvero il minore, i genitori naturali e i servizi, ma anche tutte le parti sociali di volta in volta coinvolgibili).

In questa sede , allora, ciò che potrebbe suscitare interesse è la prospettiva relazionale con la quale viene diffusa la cultura dell'affidamento nella comunità locale. In altre parole si analizza e si procedura una metodologia di promozione dell'affido (e dell'affido a tempo parziale in particolare) secondo alcuni parametri teorici e pragmatici del lavoro di rete e di comunità.

Da una lato considero che l'affidamento a tempo parziale e il sostegno del volontariato sia per sua natura una modalità di sostegno interfamiliare molto più vicino e avvicinabile da individui e famiglie di un territorio rispetto all'affidamento eterofamiliare che per la sua pervasività sulle organizzazioni e sui vissuti delle famiglie accoglienti esige motivazioni e scelte molto più radicali. Promuovere forme di affido parziale in un territorio significa a mio avviso valutare e operare quella gradualità necessaria per maturare scelte più impegnative o per consolidare un livello di accoglienza "possibile". Generalmente nella esperienza dei servizi l'istituto dell'affido part-time non è diffuso ancora come parte di un programma del processo di aiuto per fronteggiare difficoltà temporanee di famiglie e di minori, in condizione di recuperabilità. Raramente poi è usato in termini di prevenzione , come scelta di intervento prioritario senza attendere che il o i genitori precipitino in una situazione di evidente incapacità o inadeguatezza.

D'altro lato considero che la cultura professionale non solo influenza, ma fonda ogni azione progettuale connotandone contenuti e direzione. La scelta pertanto del tema non può essere disgiunta dalla formazione professionale in primis dell'assistente sociale, così come da una scelta di campo metodologico che è il lavoro di rete e l'empowerment di comunità.

Secondo Maguire *"..è necessario mettere a punto nuovi modelli di intervento basati sulla valorizzazione delle reti; a ciò si potrà arrivare solo combinando fra loro le risorse, potenzialità e le specifiche competenze, sia del sistema formale di aiuto che di quello informale"*.

Anche il Codice deontologico dell'Assistente sociale pone quale responsabilità nei confronti della società quella di favorire e promuovere il benessere sociale, quando recita *"L'assistente sociale deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti; in particolare riconosce e sostiene la famiglia quale risorsa primaria"*.

L'affido in genere è un intervento difficile, l'inserimento in comunità è sicuramente un intervento molto più facile dal punto di vista dell'operatore anche se sottopone l'operatore a scelte e decisioni almeno nella fase iniziale difficile da prendere. Per l'operatore orientarsi ad un affido, compreso quello a tempo parziale, richiede un gravoso compito: innanzitutto vedere se ci sono le famiglie disponibili, poi valutare la compatibilità al caso, fare azioni per un positivo inserimento, contenere e rassicurare la famiglia naturale, sostenere, accompagnare, indirizzare la famiglia affidataria, ecc.

Il minore invece in comunità è affidato alle "cure" della comunità e della sua équipe e, almeno per un certo tempo il compito dell'operatore territoriale è effettuare verifiche periodiche.

Ecco perché è assolutamente rilevante lo specifico orientamento professionale dell'operatore, sia esso assistente sociale psicologo o educatore.

Esiste la possibilità che gli operatori considerandosi gli "esperti" in materia (per le competenze riconosciute) tendano a porsi al centro dell'intervento e a non vedere nella famiglia affidataria non solo l'utente che va sostenuto, ma anche la risorsa che debitamente va valorizzata. Garelli sottolinea come "gli affidatari vengano considerati operatori sociali volontari, ma non ancora degli interlocutori e dei collaboratori".

Altrettanto importante è la consapevolezza che l'affido parziale non è un intervento di protezione al quale ricorrere sulla base dell'urgenza o in alternativa ad un luogo educativo diurno (es. centro educativo post-scuola o

semiresidenza); l'affido parziale contribuisce ad un pensiero progettuale e in quanto tale investe la struttura organizzativa dei servizi, affinché si consolidi una prassi di lavoro corrispondente. Nondimeno, si richiede una stretta alleanza della struttura politico-amministrativa che orienta risorse finanziarie e tecnico-professionali in questa direzione, valutandone costi e benefici.

Tutte queste sono le ragioni che mi hanno spinto ad affrontare il tema come, processo capace di coniugare l'interesse preminente del minore con il sistema dei servizi con la solidarietà che una comunità può esprimere.

1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

1.1. Il territorio e le forme di solidarietà sociale

Il Circondario Imolese rappresenta un ricco e articolato sistema di welfare, con una offerta estesa e differenziata di interventi e servizi socio-educativi e sanitari unitamente a buoni livelli di integrazione tra pubblico e privato sociale. Questo il quadro che emergeva da una ricerca che ha preceduto la costituzione del Consorzio Servizi Sociali Imola, ora Azienda servizi alla Persona Nuovo Circondario Imolese. Associazionismo, volontariato, enti religiosi, enti sportivi, ecc. rappresentano una vera ricchezza nelle nostre città e paesi tanto che un progetto di promozione dell'affido non può esimersi dall'entrare in contatto con essi e capitalizzare socialmente queste risorse.

1.2 Il modello organizzativo dell'ASP

Va altresì menzionato, per le connessioni che ha col presente progetto, che il modello organizzativo dell'ASP ha assunto il principio della territorialità, con l'obiettivo di rafforzare i legami con il territorio nella sua globalità superando anche la logica delle "specializzazioni" che ha condotto alcuni servizi ad una frammentazione tra interventi di tutela minori, e interventi di protezione e sostegno socio-assistenziale. Favorire la territorialità significa allora considerare sia la famiglia in difficoltà sia la comunità cui appartiene entrambi soggetto-oggetto della propria azione professionale.

L'ASP Circondario Imolese, dando continuità alla precedente organizzazione territoriale propria del Consorzio servizi sociali Imola, sviluppa la propria attività in 4 Aree territoriali, ognuna delle quali comprende uno o più Comuni, secondo l'estensione e contiguità geografica. Il progetto di cui parliamo investe l'Area geografica Nord – Sud che comprende il Comune di Imola, e i 4 Comuni della Vallata del Santerno. Trasversalmente alle Aree territoriali, poi sono stati stabiliti livelli di coordinamento funzionale tanto che l'affido è oggetto di un coordinamento assunto da una assistente sociale dedicata.

1.3 Bisogni e interventi

I flussi annuali relativi all'utenza e all'attività del Servizio denotano, al pari delle altre realtà regionali, un incremento sostanziale di minori in carico ai servizi sociali per problematiche diverse, ma un segnale preoccupante è dato dai

crescenti inserimenti in comunità (spesso accompagnato da attivazioni ex art 403 C.C.) di minori o di madre-bambino o dalle crescenti richieste di indagine psico-sociale avviate dalla Procura Tribunale per i Minorenni.

Le tabelle seguenti che rappresentano alcuni indicatori di attività rilevati periodicamente dall'Ente evidenziano significativamente le variazioni intervenute negli ultimi anni per quello che riguarda la presa in carico di minori e famiglie in difficoltà.

	totale utenti minori in carico	di cui totale minori stranieri in carico
<i>Tipo dato</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>
<i>Note</i>	<i>somma degli indicatori "minori con provvedimenti giudiziari" e "altri minori in carico"</i>	
31/12/2002	n.i.	n.i.
31/12/2003	880	317
31/12/2004	1281	511
31/12/2005	1634	708
31/12/2006	1866	834
31/12/2007	1938	885
31/03/2008	2018	837

	minori con provvedimenti giudiziari	di cui stranieri	n° altri minori in carico	di cui stranieri
<i>Tipo dato</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>
31/12/2002	n.i.	n.i.	529	235
31/12/2003	271	32	609	285
31/12/2004	308	45	973	466
31/12/2005	377	62	1257	646
31/12/2006	431	85	1435	749
31/12/2007	536	134	1429	777
31/03/2008	523	137	1495	700

	n° casi gestiti per tutele	n° nuovi casi gestiti per tutele avviate nell'anno	n° casi gestiti per affidi	n° nuovi casi gestiti per affidi avviati nell'anno
<i>Tipo dato</i>	<i>dato progressivo</i>	<i>dato nel trimestre</i>	<i>dato progressivo</i>	<i>dato nel trimestre</i>
31/12/2002	12	1	89	8
31/12/2003	24	9	80	14
31/12/2004	27	4	101	4
31/12/2005	40	11	113	5
31/12/2006	51	46	6	132
31/12/2007	54	8	158	18
31/03/2008	43	n.d.	156	n.d.

	n° casi gestiti per vigilanze	n° nuovi casi gestiti per vigilanze avviati nell'anno	n° casi gestiti per indagine
<i>Tipo dato</i>	<i>dato progressivo</i>	<i>dato nel trimestre</i>	<i>dato progressivo annuo</i>
31/12/2002	46	12	73
31/12/2003	71	16	96
31/12/2004	116	14	69
31/12/2005	153	11	70
31/12/2006	151	1	120
31/12/2007	169	14	155
31/03/2008	164	n.d.	160

ABUSO E MALTRATTAMENTO			
	n° nuovi casi di abuso/maltrattamento su minori rilevati	n° donne in carico al servizio per maltrattamento/violenza domestica	di cui n° figlie delle donne in carico
<i>Tipo dato</i>	<i>dato progressivo annuo</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>
<i>Note</i>			
31/12/2002	18	72	67
31/12/2003	10	14	22
31/12/2004	19	25	36
31/12/2005	7	38	46
31/12/2006	4	40	61
31/12/2007	2	28	47
31/03/2008	n.d.	26	44

COMUNITA' EDUCATIVE			
	n° minori inseriti in Comunità con retta a carico dell'Asp	di cui nuovi inserimenti	stranieri non accompagnati inseriti in Comunità/affidamento
<i>Tipo dato</i>	<i>dato progressivo annuo</i>	<i>dato nel trimestre</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>
<i>Note</i>	<i>di cui 5madri inserite in Comunità insieme ai figli</i>		
31/12/2002	12		9
31/12/2003	14	2	8
31/12/2004	22	4	11
31/12/2005	36	11	14
31/12/2006	91	18	26
31/12/2007	98	23	26
31/03/2008	87	15	39

AFFIDO FAMILIARE					
	n° minori in affido eterofamiliari in corso	n° minori in affido a parenti	n° istruttorie iniziate di idoneità all' affido familiare	affidi a tempo pieno	affidi a part time
<i>Tipo dato</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato all'ultimo gg del mese</i>	<i>dato progressivo annuo</i>		
Note				tutti gli affidi a parenti sono a tempo pieno	tutti gli affidi educativi sono a part time
31/12/2002	37	n.i	4	n.i	n.i
31/12/2003	34	n.i	7	n.i	n.i
31/12/2004	43	39	7	n.i	n.i
31/12/2005	57	37	13	n.i	n.i
31/12/2006	54	35	9	n.i	n.i
31/12/2007	95	n.d.	0	46	49
31/03/2008	82	19	3	47	50

Si evidenzia senza ombra di dubbio la fragilità di tante famiglie sotto il profilo educativo e della cura, ma anche l'urgenza e l'indifferibilità di agire soluzioni preventive al danno conclamato. Tra le azioni preventive che il Servizio sociale può validamente mettere in campo si colloca l'affido a tempo parziale e il sostegno volontario non quale soluzione *tout cort*, ma come possibile intervento da valutare a sostegno di una genitorialità debole.

L'ASP e prima ancora il Consorzio Servizi Sociali Imola, aveva sperimentato e condotto l'esperienza del cosiddetto "affido educativo" che rappresenta un livello intensivo rispetto al servizio di educativa territoriale, consistente nell'affidare un minore ad una famiglia o più spesso ad un singolo (poteva essere anche un giovane con comprovata preparazione in campo educativo), la cui collaborazione non era però sempre anticipata o accompagnata da un percorso strutturato di formazione o sostegno. Se in tanti casi ha rappresentato una valida risorsa e un intervento altrettanto adeguato, il limite è anche stato quello di rappresentare un riferimento educativo per il minore, ma con scarsa incidenza sulla famiglia naturale.

Il bisogno che oggi il Servizio legge e che sostanzia questo progetto, è quello di suscitare solidarietà interfamiliari nella comunità civile per assolvere a bisogni

“leggeri” o temporanei che mettono in difficoltà famiglie povere di reti o scarsamente integrate sotto il profilo sociale o con ridotta capacità genitoriale (pensiamo a madri e padri deboli, a famiglie straniere, a minori senza un genitore) e rafforzare la disponibilità di singoli e famiglie a progetti individualizzati di sostegno socio-educativo.

1.4 Equipe centralizzata specialistica ed equipe territoriale

L'equipe specialistica del servizio (composta da una assistente sociale e una psicologa), che costituisce il nucleo portante per la sensibilizzazione della comunità, l'attivazione dei percorsi di valutazione delle famiglie disponibili e la promozione di gruppi famiglie affidatarie (come da D.G.R. n. 846/2007) riveste un ruolo strategico anche rispetto alla integrazione con le equipe territoriali , ovvero gli operatori che nella pratica quotidiana fronteggiano le situazioni di difficoltà delle famiglie e necessitano di attivare supporti e risorse. Al fine di migliorare le connessioni tra i due ambiti,, il presente progetto nel suo sviluppo considera una dimensione di reciprocità con azioni congiunte tra le due equipe. Come si vedrà meglio in seguito, i livelli su cui si può situare la sinergia sono:

- l'esplorazione delle reti e dei soggetti disponibili utile all'equipe specialistica
- la condivisione dei progetti pensati dall'equipe specialistica affidi con l'equipe territoriale
- la partecipazione di operatori territoriali al Corso di preparazione.

2. OBIETTIVO DEL PROGETTO (MIGLIORAMENTO)

Costituisce obiettivo del P.W.. avvicinare parti della comunità civile e reclutare famiglie e singoli quali risorse da impiegare nell'accompagnamento e nel sostegno alle famiglie e genitorialità deboli.

L'obiettivo in specifico riguarda:

1. una più accentuata sensibilizzazione al tema e capacità di risposta da parte della comunità civile
2. l'assunzione di buone pratiche per il fronteggiamento ai bisogni delle famiglie in difficoltà da parte del servizio con lo strumento dell'affidamento a tempo parziale e del sostegno del volontariato .

Dalla realizzazione del progetto ci si attende un cambiamento dell'approccio al tema dell'affido, strumento proposto dagli operatori generalmente a fronte di un disagio ormai conclamato e spesso convalidato da un dispositivo giuridico, con ciò non si vuole imputare la responsabilità agli operatori del servizio, i quali anzi sono impediti dal proporlo nelle fasi precedenti sia per la carenza di opportunità, sia per le resistenze generalmente frapposte dai genitori naturali. Credo però che soltanto la riattivazione di un processo virtuoso che coinvolga il servizio e le parti attive della comunità possa innescare un cambiamento non a breve termine, ma sicuramente misurabile anche nel breve periodo. In tal senso il progetto qui presentato potrebbe avere le caratteristiche anche di un progetto di sviluppo , in quanto va a modificare comunque un metodo di lavoro e un pensiero presente nei servizi ("non abbiamo famiglie d'appoggio,.....) e nella società (ci devono pensare i servizi sociali, devono togliere i bambini...)

2.1 Risultato atteso

Obiettivo	Indicatori	Tempi
a) Maggiore sensibilità al tema dell'affido	N. 20 soggetti contattati Gruppo di Progetto	luglio-ottobre novembre
B) Capacità di	N. partecipanti (previsti 50) - Iniziativa di Imola	dicembre

risposta della comunità	- Iniziativa di Vallata	gennaio
C) Capacità di risposta con affidi a tempo parziale	Rapporto affidi t.p./affidi: 60/100	Gennaio-dicembre 2009

Pur considerando che l'obiettivo della sensibilizzazione della popolazione è difficilmente valutabile, soprattutto se limitato ad un arco di tempo ristretto, quale quello riferito al presente project work, ho tentato di individuare indicatori di risultato rispetto agli obiettivi .

Come rappresentato nella tabella sopra, gli esiti previsti sono circoscritti, misurabili e tempificabili, ovvero sono stati rappresentati degli indicatori a fronte di ogni obiettivo e la relativa misura.

Si dettaglia meglio il significato degli indicatori utilizzati.

Rispetto all'obiettivo a) i soggetti, interlocutori sono rappresentati da soggetti individuali o rappresentanti di Associazioni, aggregazioni sociali, gruppi informali , rappresentanti istituzionali , contattati per una adesione al programma di promozione affido. (1° livello di intervento)

Rispetto all'obiettivo b) vengono considerati i soggetti che hanno accettato di coinvolgersi nella costituzione del Gruppo di Progetto, dimostrandosi disponibili a condividere il percorso di riflessione e promozione dell'affido insieme all'equipe centralizzata.

Rispetto all'obiettivo c) si considerano gli affidi a tempo parziale realizzati in rapporto alla totalità degli affidi.

In generale, tra gli effetti attesi si considera un ulteriore sviluppo delle capacità di soggetti informali di connettersi fra di loro, e tra loro e il sistema pubblico dei servizi per l'accoglienza del bisogno. La creazione di una rete virtuosa e permanente consentirà nel tempo (i risultati sarebbero pertanto da misurarsi nel lungo periodo) un punto di forza nel territorio per progetti di sostegno alle famiglie e per la diffusione di una cultura dell'accoglienza in grado di autoalimentarsi

2.2 Vincoli e risorse

Nella costruzione degli esiti si è tenuto conto di vincoli e risorse al fine di definirne la fattibilità , consapevoli che qualsiasi PW utilizza determinate risorse (umane, tecniche, finanziarie, scientifiche, ecc.) ed è soggetto a limiti

che vanno preventivamente individuati e considerati (tempo a disposizione, scadenze, costi, supporti...).

Tra le risorse/opportunità favorevoli elenchiamo:

- l'interesse dell'Ente a contenere gli inserimenti in comunità qualora non siano strettamente necessari per il benessere del minore
- il desiderio di partecipare ad un lavoro insieme al pubblico già manifestato da alcune organizzazioni che collaborano o hanno progetti di rete con l'ASP
- l'apertura dell'equipe centralizzata affidi ad avviare azioni sinergiche con l'equipe territoriale condividendo le proprie programmazioni con questo livello di operatività;
- la afferenza territoriale di assistenti sociali, educatori e psicologi, che consente di fare una esplorazione delle opportunità su base territoriale (Comune o parti di esso).

Tra i vincoli si rappresentano:

- la vastità del territorio dell'ASP per cui si considera di applicare il modello proposto selettivamente su due zone circoscritte (Città di Imola e Vallata del Santerno)
- la numerosità e la diversa sensibilità degli operatori e gli elevati carichi di lavoro dell'equipe territoriale impongono di condividere l'esperienza soltanto con coloro che "intendono starci" per evitare abbandoni o scarsa partecipazione.
- il tempo disponibile per cui sono state preventivamente calcolate le ore da dedicare complessivamente al p.w.

La fattibilità del progetto è stata costruita pertanto includendo le energie da spendere nel servizio all'interno delle risorse esistenti (professionali, umane e finanziarie) in modo tale che il modello, una volta raggiunti gli esiti, possa essere ripetibile (ad altre aree territoriali dell'ASP o nel tempo), convertibile (anche rispetto ad altre temi da promuovere) e trasmissibile ad altri Enti di servizio.

3. PIANO DELLE AZIONI

3.1 Costituzione di un gruppo di progetto

Questo primo obiettivo è rappresentato dalla formazione di un gruppo progettuale composto da soggetti diversi (istituzionali e della comunità civile) disposti a spendersi nella attività di sensibilizzazione e promozione dell'affido a tempo parziale e del sostegno volontario. Si tratta del primo obiettivo intermedio rispetto allo sviluppo del progetto nel suo insieme, ma anche il più impegnativo e forse anche il più rischioso per le possibili resistenze che si andranno a incontrare o le possibili adesioni con carattere solo formale.

Ciò che sostiene l'intero progetto è però l'idea (peraltro scientificamente studiata e sperimentata nel campo soprattutto del disagio mentale) che *“la comunità ha di solito risorse eccezionali che non vengono percepite e che non di rado vengono compromesse dal lavoro degli operatori sociali nella comunità (community empowerment approach)” (L. Maguire)*

L'altro aspetto interessante nell'applicazione di questo approccio è quello che discende dalla metodologia dell'intervento di rete che considera come le persone siano generalmente inserite in reti relazionali e come accade spesso nelle cosiddette “famiglie sane”, le reti sono composte di persone che si aiutano vicendevolmente e si scambiano beni, servizi o relazioni.

Il raggiungimento di questo sub-obiettivo significa che i componenti del gruppo avranno sviluppato una sufficiente consapevolezza non solo delle problematiche educative e assistenziali che interessano tante famiglie, ma soprattutto delle potenzialità che hanno le loro reti e del sostegno che possono rappresentare nell'intera comunità.

Vediamo di seguito le singole azioni che si intendono intraprendere.

a) esplorazione del territorio

Questa preliminare azione prende avvio dai servizi, ma non si esaurisce nei servizi. In altre parole il servizio compone un semplice elenco di soggetti possibili da contattare, assumendo come guida questi criteri:

- Associazioni /ONLUS direttamente impegnati nel campo delle adozioni affido (sia che abbiano o non abbiano già collaborazioni attive con l'ASP);
- Associazioni/Onlus che operano o hanno come loro finalità l'aiuto e il sostegno alle famiglie in difficoltà (vanno incluse in questo gruppo

anche organizzazioni che potrebbero apparire estranee, es. Associazioni di anziani pensionati, organizzazioni di volontariato per i disabili ecc.)

- Cooperative sociali operanti nel campo dei servizi per l'infanzia, i giovani e l'intervento educativo
- Servizi istituzionali esterni all'ASP (si intendono inseribili in questa categoria i servizi sanitari, scolastici, e comunali per l'infanzia e le famiglie
- Parrocchie
- Centri educativi post-scuola
- Consulte comunali (del volontariato, della famiglia , degli stranieri)
- Altri soggetti eventualmente identificati in corso d'opera

Questa fase che è temporalmente breve, prevede l'organizzazione di un momento comune tra l'equipe centralizzata affidi e l'equipe territoriale in cui i rispettivi operatori indicano, sulla base delle proprie conoscenze ed esperienze i possibili interlocutori ai fini della composizione della mappa di cui sopra. Ci si libera il più possibile del pregiudizio che ci potrebbe imprigionare e concentrare maggiormente su ciò che non potrebbe funzionare rispetto a ciò che potrebbe rivelarsi come risorsa. Inizia già da questa prima azione un lavoro anche di autolettura dell'operatore il quale prova a domandarsi perché ha scartato ad esempio una organizzazione o certe persone riconosciute da altri colleghi. Questo momento di lavoro viene preferibilmente sviluppato tra tutti gli operatori dell'Area territoriale oppure soltanto tra coloro che precedentemente hanno scelto di coinvolgersi nel progetto.

Il confronto tra operatori territoriali e operatori dell'equipe specialistica, pur essendo finalizzato alla costruzione di una mappa di potenziali attori, ha il significato di muovere una riflessione comune tra tutte le figure professionali del Servizio, e portare ad un arricchimento reciproco, allo scambio-verifica della esperienza e alla omogeneizzazione dei significati attribuiti all'affido.

Tutto ciò porta a rafforzare la dimensione di unitarietà del servizio, in cui anche la promozione di uno strumento nuovo e importante come l'affido a tempo parziale non è compito di alcuni addetti ai lavori, ma può contaminare qualsiasi operatore nello svolgimento del proprio agire quotidiano. Infatti gli operatori, comunemente dediti al trattamento di singole situazioni, identificano generalmente i propri interlocutori con ciò per cui vengono contattati. Per citare un esempio, estendibile ad altri campi, un insegnante di una scuola viene considerata dall'assistente sociale per la funzione informativa e osservativa che esercita nei riguardi di un minore in carico al servizio (e in effetti questo ci si attende da lui), ma potrebbe essere visto anche come un agente importante per i

numerosi contatti che ha con tanti genitori e famiglie, così come un Centro post-scuola o una società sportiva. Ciò comporta che nel nostro elenco di possibili soggetti da contattare gli operatori possano includere persone e organizzazioni con cui già interagiscono nella pratica quotidiana del lavoro su e per i minori.

b) Contatti

Questa azione, che si sviluppa in un arco di tempo più lungo del precedente, utilizzando un approccio di comunità, rappresenta una fase molto delicata che pregiudica positivamente o negativamente anche il lavoro successivo.

Il contatto è qualcosa di diverso dalla “informazione”: il contatto sociale implica sempre lo sviluppo di nuovi legami o relazioni, mentre l’informazione ha un ruolo puramente strumentale e non necessariamente provoca espansione. La presenza di una rete quale può essere una associazione o un gruppo di docenti è un elemento che stimola un gran numero di contatti sociali. Questo va tenuto presente quando siamo nella necessità di allargare una determinata area di interesse nel qual caso verso l’affidamento part-time.. E’ possibile per questo , utilizzare i membri identificati nell’elenco di cui sopra come tramite per nuovi contatti con altre persone o organizzazioni che a loro volta entreranno nella mappa.

Il primo passo da compiere è effettuare il contatto individuale con ognuno dei soggetti indicati nell’elenco di cui al punto precedente (i potenziali interlocutori) e presentare l’dea progettuale di massima, verificare l’interesse di quella organizzazione o di quella persona e rappresentare la ricaduta positiva per ognuno. Va preventivamente calcolato che le organizzazioni più sono strutturate (e ciò vale per le organizzazioni istituzionali ma anche per tante organizzazioni solidaristiche) , hanno necessità di essere riconosciute e di vedersi ritornare un risultato. Il contatto deve prevedere la possibilità che i diversi soggetti avanzino proposte , suggerimenti , opinioni perché ciò rimanda al fatto che ci avviciniamo ai nostri interlocutori non già con pacchetti progettuali preconfezionati, ma con lo scopo di suscitare in loro l’interesse e l’adesione ad un progetto da costruire insieme.

Gli operatori del territorio che si sono resi interessati a questo progetto unitamente agli operatori dell’equipe specialistica si organizzano per i contatti in modo tale da suddividersi il lavoro in relazione ai propri tempi e alle relazioni attive.

Questa azione si conclude con una netta identificazione dei soggetti disponibili a far parte del Gruppo di Progetto per l'affido.

c) Gruppo di Progetto

Come evince da quanto detto sino ad ora, il gruppo presenterà una composizione di soggetti formali e informali, e si differenzia da qualsiasi altra organizzazione già esistente. Vanno utilizzate tecniche di comunicazione e costruzione progettuale che si rifanno alle metodologie del lavoro sociale di comunità. La fiducia tra i componenti il gruppo, basilare per il lavoro successivo va rafforzata attraverso alcuni modi:

- accogliere le idee costruttive ai fini del programma di promozione dell'affido
- scoraggiare eventuali tentativi di “boicottaggio” intervenendo diplomaticamente, ma fermamente nei confronti dei componenti mal disposti o con atteggiamenti ostili;
- mettere a disposizione del Gruppo di Progetto Affidi le risorse dell'ASP (locali, operatori, telefono, posta, ecc.)
- essere attenti alle presenze dei componenti e chiamarli (dando il segnale del nostro interessamento) in caso di assenza
- ripartire i compiti secondo le possibilità di ognuno

3.2 La ricerca dei *natural helpers*

La direttiva regionale indica il sostegno offerto da volontari quale ulteriore e possibile forma di intervento per famiglie o minori in situazione di fragilità. Alla luce delle potenzialità che il territorio imolese ha espresso in questi anni , si considera che un'azione specifica potrà essere interpellare e rinforzare una qualche rete di *natural helpers* , ossia persone comuni, non professionali , che abbiano però riconosciute capacità e disponibilità di aiuto. La gran parte delle persone che sono in possesso di naturali doti di aiuto e di relazione non sono generalmente note o molto visibili nella comunità, nemmeno formano una rete specifica. Occorre allora che persone influenti o riconosciute nella comunità, nel nostro caso un quartiere cittadino o un piccolo Comune, (es. farmacisti, sacerdoti, politici, insegnanti,) siano sollecitate dal servizio a “vedere” queste persone disponibili all'aiuto, in modo da poterle coinvolgere nelle azioni successive.

Quindi si procede a collegare questa rete disaggregata di natural helpers al servizio promuovendo la loro partecipazione alla iniziativa promozionale che vengono attivate. Lo strumento utilizzato è nuovamente il contatto personale e l'utilizzo di un maneggevole strumento informativo. Il collegamento di queste risorse individuali e sparse con il sistema istituzionale consente di:

- valorizzare l'apporto di singoli volontari che non intraprendono il percorso dell'affido (a tempo pieno o parziale) , ma che sono disponibili per interventi di bassa intensità educativa, ma con elevata capacità di cura o accudimento
- affermare una cultura solidaristica che muove dallo stesso tessuto sociale dove gli individui non sono necessariamente inseriti in una struttura organizzata (es. individui che rifiutano l'appartenenza o l'inclusione ad una associazione) ma sono aperti alla collaborazione con il pubblico
- garantire ai volontari il supporto formativo necessario a svolgere efficacemente e responsabilmente il proprio compito;
- tutelare , per le forme assicurative e i rimborsi spese i volontari disponibili ai sensi della Del. GR . n. 521/91: a tal proposito è attivo già da anni nel nostro servizio il Registro dei volontari singoli

3.3 Realizzazione di iniziative promozionali

Di seguito si illustrano le modalità della realizzazione di iniziative promozionali, tenendo conto che potrebbero ulteriormente ampliarsi e o modificarsi secondo le indicazioni che verranno espresse dal gruppo di Progetto (sottolineo che metodologicamente il Progetto andrebbe costruito con il Gruppo) , ma il disallineamento delle scadenze temporali mi porta ad anticipare le possibili evoluzioni.

- Informazione

Il Gruppo predispone uno strumento informativo, con il supporto grafico e contenutistico del servizio che una volta composto verrà distribuito da parte dei diversi soggetti della rete che si è costituita presso gli interlocutori da ognuno ritenuti da privilegiare Si esclude una diffusione indifferenziata dello strumento sia per una esigenza di contenimento costi ma soprattutto per una inutile e inevitabile dispersione del “volantino” .

Secondariamente si programma almeno una trasmissione televisiva e radiofonica (utilizzando gli spazi concessi al nostro Ente sia da una rete televisiva privata locale, sia da una stazione radiofonica locale)

E' fondamentale che la trasmissione preveda insieme la presenza di figure istituzionali e componenti del Gruppo di Progetto, compresa una testimonianza significativa.

- Conferenze territoriali per la promozione dell'affido

Entrambe si svolgono con il partneriato della Provincia di Bologna nell'ambito del Coordinamento provinciale Affidi

Due sono le iniziative promozionali pubbliche nell'Area territoriale considerata
Una prima iniziativa pubblica che si svolge nella Città di Imola, con particolare riferimento alla promozione dell'affido part-time e al sostegno volontario

Soprattutto in Imola città si avverte il bisogno di rafforzare legami di prossimità tra le famiglie per prevenire l'acuirsi di condizioni familiari di disagio che se lasciate prive di un adeguato sostegno potrebbero in breve tempo portare a forme di affido etero familiare o anche all'allontanamento dei minori

Una seconda iniziativa pubblica presso i Comuni della Comunità Montana (Comuni di Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Castel del Rio) con particolare riferimento alla promozione dell'affido omoculturale (si consideri che in questi Comuni vi è una altissima percentuale di famiglie immigrate, di bambini stranieri nelle scuole, di minori in carico ai servizi)

Contemporaneamente si è costituita nel Comune di Borgo Tossignano una Consulta comunale immigrati che da tempo ha rapporti di collaborazione con le istituzioni comunali e che costituisce una risorsa comunitaria.

Il rispetto di alcune condizioni consentirà un livello di efficacia maggiore:

- i contenuti vengono condivisi precedentemente nel Gruppo di Progetto affinché il Servizio che resta il capofila rispetto all'azione informativa possa recepire anche le domande o le perplessità di chi si avvicina per la prima volta al tema dell'affido.e produrre l'informazione che serve per dissipare sin dall'inizio dubbi che potrebbero trascinarsi o riaffiorare nel tempo o nelle fasi successive
- la conduzione della serata prevede soggetti non solo pubblici o istituzionali , ma anche del mondo del privato sociale (es. un rappresentante del Gruppo di Progetto)
- i contenuti delle iniziative si modificano in ragione dell'obiettivo specifico : ad esempio, la promozione dell'affido omoculturale richiede una comunicazione di contenuti altri
- viene lasciata a fine iniziativa un riferimento chiaro e raggiungibile per chi desidera proseguire il percorso (riferimenti telefonici e di posta elettronica dell'equipe centralizzata affidi)

- I contenuti dell'iniziativa pubblica

I contenuti , scelti dall'equipe affidi , devono dare un primo inquadramento del significato dell'affido, muovendo nello stesso tempo le sensibilità dei presenti e la loro disponibilità all'aiuto. Ecco perché accanto alla natura dell'affido è rilevante anche comunicare la domanda di aiuto che proviene dai minori e dalle famiglie in carico ai servizi, non dando nulla per scontato (spesso gli operatori pensano che anche al di fuori del mondo dei servizi si conoscano le problematiche che attraversano i nostri minori, ma non è così!)

Costituiscono una base comune per le due iniziative pubbliche , la risposta ad alcune domande.

- Cosa dicono le leggi e la normativa regionale?
- Cosa è l'affidamento a tempo parziale e il sostegno volontario nei programmi di aiuto al minore e alla sua famiglia?
- Come è la famiglia di origine?
- Quale è la responsabilità che ci si assume?
- Come si fa a diventare famiglia affidataria?
- Chi può diventare famiglia affidataria
- Come si fa a diventare volontari?

3.4 Corso di preparazione all'affido

Le persone interessate vengono registrate dall'equipe centralizzata affidi ai fini dell'attivazione del Corso di preparazione all'affido secondo quanto disciplinato dalla direttiva regionale n.846/2007.

Se la sensibilizzazione all'affido è fondata anche sulla sensibilizzazione degli operatori, si tratta anche in questa fase di renderli partecipi del lavoro formativo che si fa verso i potenziali affidatari, con il duplice effetto di approfondire meglio le tematiche connesse all'affido così da poterlo sostenere nella comunità e di rafforzare le sinergie tra operatore territoriale e l'operatore dell'equipe esperta. A questo scopo viene proposto agli operatori territoriali, a turno, di partecipare ai Corsi di preparazione che periodicamente si tengono.

3.5 Manutenzione Gruppo di Progetto

Le iniziative promozionali e l'avvio o la ripetizione di corsi di preparazione all'affido non si devono considerare la conclusione dell'impegno e dell'operosità del Gruppo di progetto. Il quale è chiamato a :

- ❖ valutare collegialmente l'esito delle iniziative promozionali

- ❖ continuare la riflessione sull'affido e sulle necessità/opportunità lette nel territorio di riferimento
- ❖ coinvolgere altri attori della comunità civile
- ❖ programmare micro-proiezioni di comunità (es. iniziative presso gruppi specifici, flussi informativi, ecc.)
- ❖ per i suddetti compiti il Gruppo di Progetto che muove da questo Project Work si dà una propria organizzazione rispetto a:
 - chi convoca il gruppo
 - quale periodicità di incontro
 - quali strumenti di supporto

CONCLUSIONE

Il presente lavoro non pretende di contenere aspetti di estrema novità, sia relativamente all'oggetto prescelto, sia alle fasi di lavoro individuate. Si è invece voluto mettere in risalto, forse in modo più strutturato e sistematico, una metodologia che possa costituire un possibile modello di progettazione capace di superare la autoreferenzialità dei servizi e di vedere quale valore aggiunto l'azione sinergica dei servizi con i mondi vitali della società.

Sono convinta che le competenze tecniche di un Servizio possano essere maggiormente valorizzate quando "si mescolano" con le competenze presenti nella collettività, ma sono ancora più convinta che il beneficio maggiore lo possano trarre i minori e le famiglie che accedono ai nostri servizi quando si vedono proposti progetti di sostegno che promuovono la loro capacità di riconoscersi nelle loro difficoltà e possibilmente di emanciparsi.

Se questo orientamento è condiviso e perseguito dagli operatori, dalle forze sociali più attive, dalle amministrazioni comunali, potrebbero verificarsi cambiamenti inattesi nei prossimi anni.

Ringrazio per i contributi che mi hanno offerto i colleghi del Servizio, che in questa sfida credono, così come l'Ente che vorrà accompagnare e sostenere queste progettualità quale miglioramento possibile verso un welfare di comunità teso a promuovere il benessere dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie.

BIBLIOGRAFIA

- Atti Convegno “*Famiglia, tutela dell’infanzia e problematiche dell’affido*”
Ed Franco Angeli
- Bimbi F., Trifiletti R. “*Madri sole e nuove famiglie*” Ed Lavoro
- Cirillo S. “*Famiglie in crisi e affido familiare*” Ed. NIS
- Dell’Antonio A. “*Avere due famiglie:immagini realtà e prospettive dell’affido*”
Ed UNICOPLI
- De Rienzo, Saccoccio, Tortello “*Le due famiglie*” Ed. Rosenberg e Sellier
- Ferrario F., Gottardi G “*Territorio e Servizio Sociale*”Ed. UNICOPLI
- Favaloro M “*Affidi in Emilia Romagna:oltre la de istituzionalizzazione*”
in Autonomie Locali e Servizi Sociali n. 10/2007
- Folgheraiter F. “*L’utente che non c’è*” Ed. Erickson
- Garelli F”*L’affidamento. L’esperienza delle famiglie affidatarie e i servizi*
Ed. Carrocci
- Garelli F “*L’affidamento.L’esperienza delle famiglie e dei servizi*” Ed. Carrocci
- Ichino Pellizzi.(a cura di) “ *L’affido familiare* Ed Franco Angeli
- Infanti M: “ *L’affido familiare tra potenzialità e vecchie criticità*”
in Prospettive Sociali e Sanitarie n.21/2005
- Maguire L. “*Il lavoro sociale di rete*” Ed. Erickson
- Martini E.R. – Sequi R. “*Il lavoro -nella comunità*” Ed. NIS
- Regione Emilia Romagna “*L’affidamento familiare in Emilia Romagna* Ed
Franco Angeli